

Europol sta lavorando in Francia? Qual è lo Stato membro giurisdizionale da questo punto di vista?

Proseguiamo. All'articolo 3 si prevede che gli archivi di Europol, indipendentemente dalla loro ubicazione, sono inviolabili. Eh no, l'articolo 19 della convenzione dice tutt'altra cosa: il diritto alla persona interessata di accedere ai dati che la riguardano e di farli modificare si esercita nel rispetto della legislazione dello Stato membro presso il quale si è fatta valere. Questo dice la convenzione che abbiamo approvato; l'articolo 3 del provvedimento che stiamo esaminando oggi stabilisce che gli archivi sono inviolabili. Se è così come posso io cittadino essere tutelato dal diritto, come persona interessata potenzialmente, di essere informato? C'è un'aperta contraddizione.

Secondo l'articolo 5, senza essere assoggettati a controlli di carattere finanziario, regolamenti, obblighi di segnalazione, Europol, può liberamente acquistare qualsiasi valuta per il tramite di canali autorizzati, detenerla o disporre della stessa; può inoltre gestire conti in qualsiasi valuta. Come amministratore quota parte di questo Stato mi preoccupa: creiamo un organismo di polizia che non risponde a nessuno; non siamo alle isole Vergini, ma in Italia ed abbiamo visto i direttori dei nostri servizi segreti che andavano e venivano con pacchetti di banconote a 100 milioni al mese e per l'ufficio dei ministri dell'interno e ci è stato detto che non si doveva sapere nulla: ripeto che succedeva una volta al mese: È un esempio, forse solo la punta dell'*iceberg*. Dopodiché, stabiliamo che esiste una polizia di cui non sappiamo la consistenza, di cui non conosciamo il bilancio e che può liberamente fare ciò che vuole.

Penso che sia diritto di noi rappresentanti dei cittadini porre dei limiti: non dico che questa previsione sia sbagliata, dico solo che la mancanza di controllo non può essere illimitata anche perché la relazione che viene fatta al Parlamento è estremamente generica. Si tratta di un altro aspetto che è già regolamentato e in cui il regolamento sottoposto alla nostra

approvazione diverge dall'impianto della convenzione approvata dal Parlamento.

Per esempio, l'articolo 8, quello ritenuto fondamentale, stabilisce che i membri del personale di Europol godono di immunità giurisdizionale di qualsiasi tipo in ordine a dichiarazioni e scritti. Signor sottosegretario, lei ci ha detto che questi operatori non hanno poteri di polizia, non possono procedere ad arresti, non possono fare intercettazioni né perquisizioni né sequestri; allora a cosa serve l'immunità? Per coordinare il potere di diverse polizie? Non voglio fare demagogia ma rimanere ad una logica elementare: se si vuol creare un servizio che non è quello che lei dice, allora non è necessario coprire l'intero sistema di segretezza, non serve prevedere l'immunità né serve prevedere che un operatore di Europol è coperto da immunità per tutta la vita, anche quando ha smesso di lavorare per Europol. Vi rendete conto di che provvedimento si tratta?

Credo di aver dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che stiamo compiendo un passo avventato, l'ultimo dei quali è stato fatto dal presidente della Commissione esteri, onorevole Occhetto il quale, avendo — secondo me — capito che qualcosa non funzionava, ha formulato un ordine del giorno — da noi largamente condiviso — che impegna il Governo in un certo senso. Ammesso che il Governo accetti tale ordine del giorno, l'articolo 44 della convenzione stabilisce che non sono ammesse riserve in merito alla convenzione stessa. Se è così, non può essere approvato un ordine del giorno — e forse neppure presentato — in base al quale il Governo deve valutare la necessità di adottare misure idonee ad assicurare che in nessun modo l'attuazione delle disposizioni del protocollo sui privilegi e le immunità di Europol possa determinare una diminuzione di tutela offerta dalla convenzione anche attraverso la rinegoziazione della disposizione e dell'articolo 38 della convenzione Europol. Questo è un motivo in più per dimostrare che nel protocollo non possono essere ammesse riserve, anche perché l'articolo 14 prevede

che esso non può essere oggetto di riserve. Se non è una riserva quella presentata dal presidente Occhetto, vorrei sapere in che cosa consistano! Mi riservo di specificare più ampiamente in sede di dichiarazione di voto la nostra contrarietà al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, i provvedimenti esaminati in sede referente dalla Commissioni esteri giungono all'esame dell'Assemblea di lunedì pomeriggio. In un'aula vuota come quella odierna abbiamo discusso di Bosnia, di Albania, della NATO e di tanti argomenti di grande importanza che spesso mettevano in difficoltà la solidità del Governo e della sua maggioranza e ancora una volta affrontiamo l'esame di un provvedimento che presenta tante e tali problematiche da meritare l'attenzione di un maggior numero di parlamentari.

Sembra quasi che gli argomenti esaminati dalla Commissione esteri non abbiano importanza. Evidentemente la politica estera rappresenta uno degli ultimi problemi di questo Governo, tant'è vero che la calendarizzazione — rispetto alla quale più volte abbiamo protestato con il presidente Occhetto e con il vicepresidente Trantino — viene fatta prima che l'esame venga compiuto dalla Commissione. Come dire: ragazzi, muovetevi, fateci lavorare, qui avete il pacco di provvedimenti da esaminare, per cui non perdiamo tempo! Siamo d'accordo che molte ratifiche di trattati internazionali sono quasi un fatto automatico e che riguardano spesso provvedimenti quasi superati che dobbiamo solo rincorrere per tappare dei buchi; ma è anche vero che, ogni tanto, ci capitano dei provvedimenti che richiederebbero invece un serio e attento esame. Quando il nostro collega, onorevole Rivolta, ha sollevato questo problema, non lo ha fatto — caro Tassone — per richiamare l'attenzione del Governo, ma quella dell'opinione pubblica su tale tematica. Tant'è vero che i giornali, normalmente un po' restii a

trattare problemi di politica estera non seguendo molto i nostri lavori, hanno dato un notevole spazio alla questione in esame, essendo un argomento dal significato profondo soprattutto perché va ad intaccare i diritti del cittadino (ciò avviene peraltro in maniera molto pesante!).

Purtroppo anche l'esposizione del sottosegretario Sinisi in Commissione non è stata estremamente illuminante. A parte non dico le bugie ma le inesattezze già rilevate dall'onorevole Rivolta in merito agli Stati che avrebbero già ratificato questo protocollo, vi sono altre questioni che vorrei sottolineare. Lei, signor sottosegretario, pochi giorni fa ci aveva detto che la Germania aveva già ratificato il protocollo; invece, abbiamo scoperto che né la Germania, né la Francia e né la Spagna (stiamo quindi parlando di paesi con una certa forza nel contesto e nell'equilibrio europeo) lo avevano ratificato.

A parte questo, nelle parole del sottosegretario abbiamo individuato altre inesattezze e leggerezze.

Mi riferisco ad esempio alla seguente frase: «È ovvio che lo scopo di tali privilegi ed immunità, è essenzialmente quello di garantire i paesi membri dal fatto che si conferisce una risorsa umana, in termini personali, ad un organismo centrale; e diversamente sarebbe soggetto alla giurisdizione del paese in cui ha sede l'organismo centrale medesimo, per non creare una sorta di giurisdizione esclusiva da parte dello Stato in cui l'organismo ha sede rispetto a tutti i pubblici ufficiali degli Stati membri che li operano». Benissimo, allora se non vogliamo fare questo, eliminiamo tutte le giurisdizioni: in questo modo non ne avremo neanche una e non avremo creato disparità di trattamento! Mi sembra un po' avventato fare un discorso di questo genere: per non dare la giurisdizione ad un paese, non la diamo a nessuno. Dovremo forse individuare una forma di giurisdizione europea o qualche altra soluzione!

Mi pare che noi continuiamo a costruire l'Europa in maniera estremamente sbagliata. Abbiamo infatti fatto l'Europa dei banchieri, senza alcun controllo;

adesso, invece, facciamo l'Europa dei poliziotti, senza alcun controllo! Mi voglio augurare che l'Italia non esporterà anche «l'Europa dei pubblici ministeri» senza alcun controllo, perché allora saremmo veramente giunti alla fine!

Mi pare quindi che il Governo ci abbia presentato questo protocollo, allegato alla convenzione, con molta leggerezza, sulla quale si è ampiamente parlato. Si tratta di una convenzione contro la quale nessuno si è espresso e sulla quale nessuno, ad eccezione dei deputati verdi, ha avuto nulla da dire. È sul protocollo, infatti, che ci siamo arenati poiché, essendo stato letto fortunatamente con un po' di attenzione, quel documento ha evidenziato dei problemi estremamente drammatici.

Vorrei soffermarmi ora sull'articolo 12, che rappresenta la chiave di volta di un procedimento in maniera assolutamente inaccettabile. Tale articolo prevede che il direttore ha l'obbligo di sospendere le immunità quando queste possono essere sospese senza pregiudicare gli interessi di Europol. Questo viene giudicato dal direttore di Europol, vale a dire da colui il quale ha impartito gli ordini! È evidente che, se uno è giudice di se stesso, allora abbiamo messo la parola fine a qualsiasi discorso. Diciamo questo con tutta la buona fede che vogliamo attribuire al direttore di Europol; per l'amor del cielo, non parlo di un direttore di Europol in malafede o alla «007», con licenza di uccidere. Vogliamo ammettere che questo non esista, anche se l'ottimismo dell'onorevole Rivolta non può essere sempre condiviso, ma comunque è una parte interessata. Non mi rendo conto come una parte interessata possa decidere su un suo gesto, su un suo atto o su un suo comando dato ad un proprio dipendente: mi pare una previsione allucinante! In questo caso quindi o individuiamo una formula diversa (ad esempio, una giurisdizione europea: non sono né un tecnico del diritto, né del diritto internazionale soprattutto), oppure con questo tipo di discorso rendiamo veramente incredibile ed inaccettabile un atteggiamento della polizia europea (l'istituzione della quale tutti vo-

gliamo, per l'amor del cielo). Siamo d'accordo che per sconfiggere il terrorismo, la droga ed una serie di reati ormai globalizzati si deve trovare anche una globalizzazione nella risposta da parte della polizia, ma sicuramente non a scapito dei diritti dei cittadini.

Non ho sentito in questa discussione la posizione di alcuni partiti che fanno parte, o che facevano parte, della maggioranza. Il collega Brunetti è presidente del Comitato per i diritti umani e forse in questo caso avrebbe avuto qualcosa da dire.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Ha votato contro!

GUALBERTO NICCOLINI. Ha votato contro in Commissione, ma forse era il caso che anche il Comitato per i diritti umani si esprimesse. Le violazioni possibili, che deriverebbero dall'applicazione di questo protocollo, credo, infatti, che interessino veramente tutti. Così come è stato predisposto e considerato che non si possono avanzare riserve, ritengo che non resti altro che respingere il disegno di legge di ratifica e costringere il Governo a sedersi nuovamente ad un tavolo, perché siamo convinti che certi problemi, certi dubbi e perplessità non siano soltanto dell'onorevole Rivolta e di qualche altro deputato, ma anche dei cittadini di altri paesi. Né posso immaginare che paesi che normalmente si dicono più organizzati, più storicamente solidificati del nostro, possano in qualche maniera cedere parte della loro potestà, del loro diritto a gestire la giustizia, ad un organismo acefalo, ad un organismo in cui ogni direttore è padrone assoluto di un territorio, di alcuni suoi uomini, assolutamente al di fuori e al di sopra di ogni legge. Mi sembrano situazioni come quelle di certi film che di notte trasmettono su diverse reti, che hanno titoli del tipo «Milano città violenta», «Roma città violenta», «Il commissario senza paura». Si tratta di situazioni non previste dalla legge, mentre noi addirittura le prevediamo per legge! L'OVRA godeva di questa immunità, però

nessuno aveva avuto il coraggio di metterlo per iscritto, se le erano semplicemente prese! Noi invece, ripeto, quasi per dare un senso di democrazia le prevediamo; forse questo potrebbe ricordare la polizia segreta di Ceausescu, o di qualcuno di quei personaggi che per fortuna non esistono più.

MARIO TASSONE. La STASI!

GUALBERTO NICCOLINI. Non so se era scritto che la STASI poteva fare quello che faceva.

Quindi, signor sottosegretario, al di là delle inesattezze che abbiamo rilevato nella sua relazione in Commissione, al di là della timida difesa che abbiamo ascoltato in quest'aula anche dal relatore per la maggioranza, credo che non ci resterà altro — non con l'ordine del giorno, che pur dividevo nello spirito, ma che è assolutamente insufficiente nella sostanza — che invitare il Governo a tornare a trattare in maniera più seria questo protocollo, in modo da attuare la convenzione sulla quale siamo d'accordo, ma non a scapito e non sulla pelle dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 4954)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. È stato accennato ad un ordine del giorno; purtroppo, come sappiamo, gli ordini del giorno sono stati più volte disattesi dal Governo. Ad ogni modo, presupponendo la buona fede, sottolineo che questo strumento di per sé si rivela totalmente inadeguato. Per poter modificare la convenzione, o nel nostro caso il

protocollo, è necessaria l'unanimità, o almeno i due terzi del Consiglio dei ministri. Basterebbe quindi che uno o pochi, secondo la materia, non siano d'accordo sulle modifiche al protocollo, e anche con la massima buona volontà del nostro Governo, queste non verrebbero apportate.

Per queste ragioni l'ordine del giorno, che come diceva il collega Niccolini poco fa, è sicuramente condivisibile nello spirito perché recepisce le preoccupazioni emerse dal dibattito, ma è uno strumento totalmente insufficiente. Vorrei aggiungere ancora due considerazioni su questo protocollo. Con spirito di ottimismo e buona fede voglio credere che esso sia nato soltanto dalla mano e dalla mente di alcuni funzionari troppo solerti, i quali, preoccupati unicamente dell'efficienza del loro servizio, hanno dimenticato il diritto alla libertà che ogni Stato ed ogni cittadino europeo hanno e devono avere.

Sono convinto che il nostro Governo, come è avvenuto al Senato, in altra maniera ma con lo stesso spirito, abbia fatto passare e dato con superficialità il proprio assenso ad un accordo che, in realtà, è ben più grave ed implica conseguenze molto più pericolose di quello che potrebbe sembrare a prima vista. Sono convinto anche che il Governo abbia fatto ciò senza volerlo e che non ci sia dietro una volontà machiavellica di costituire un corpo al di sopra di ogni legge alle dipendenze di fatto, in ultima analisi, dei ministri degli interni dei paesi europei. Credo che non ci fosse la volontà di costituire questo corpo perché fosse una sorta di polizia privata, ma che si è arrivati a questo — lo ripeto — per superficialità e per un errore. Il Governo, allora, prendendo atto della situazione, deve fare un gesto di per sé importante, in un certo senso coraggioso, ma insignificante rispetto agli importanti valori coinvolti: chieda agli ministri europei, al Consiglio dei ministri dell'interno, di rinegoziare il protocollo. Si trovi cioè una forma con la quale assicurare il massimo del-

l'efficienza senza però rinunciare al minimo della tutela della libertà e dei diritti dei singoli cittadini.

Il protocollo, allora, non si discuta in aula; il Governo lo ritiri e vada a rinegoziarlo con gli altri Stati. Abbiamo visto che, peraltro, molti Stati grandi ed importanti non lo hanno ancora ratificato. A quel punto, saremo tutti felici in quest'aula, al di là degli schieramenti (già adesso su un tema così importante e di coscienza non ci sono schieramenti) di poter ratificare un accordo che possa essere utile ad un'azione di polizia. Ciò però senza dimenticare il valore del singolo individuo e cittadino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, ho già detto molto come relatore per la maggioranza (non so se poi, in realtà, in quest'aula parlamentare sono davvero relatore per la maggioranza) sul limite vero e di fondo di questa convenzione, il fatto cioè che non siamo ancora in una situazione in cui con il Trattato di Amsterdam si possa «comunitarizzare» tutto il quadro di garanzie di controllo sul corpo di polizia europeo. In questo, lo ripeto, sta il limite vero. Come osservava il collega Rivolta, sappiamo che finché non entra in funzione questo nuovo assetto istituzionale di accordo europeo tutti gli accordi intergovernativi in Europa sono decisi all'unanimità (mentre noi sappiamo che siamo favorevoli come Italia, come Belgio e come Francia, ma forse siamo in minoranza; la questione è delicata, di come costruiremo l'Europa del futuro) per quella che viene definita «cooperazione rinforzata», cioè le decisioni a maggioranza del Consiglio europeo, della Commissione europea e così via.

In assenza di questo processo di fondo, è evidente che noi dobbiamo accettare il trattato al nostro esame, altrimenti — ma questa è una posizione politica — il Governo italiano deve rinegoziarlo. Non so

però se ci rendiamo conto cosa questo significhi. Ho infatti l'impressione che in Italia stiamo enfatizzando molto alcune questioni, ma non abbiamo presente il quadro degli altri Parlamenti europei. Sarebbe allora importante che il Governo ci dicesse a che punto sono davvero le questioni secondo gli altri Parlamenti e Governi europei. Se infatti la situazione fosse ancora molto in alto mare, quella ipotizzata non sarebbe una posizione così barricadiera, ma potrebbe anche costituire in qualche modo un momento di riflessione. Comunque dobbiamo ricordare che queste convenzioni hanno già visto tutti e quindici i Governi elaborare insieme il protocollo e, prima di esso, la convenzione e che quando si scrive «senza riserve» significa che quel testo non è emendabile, o lo accettiamo *in toto*, o lo ricontrattiamo.

L'unica possibilità è quella disciplinata dall'articolo 43 della convenzione fondativa di Europol, il quale prevede che, una volta entrata in vigore, anche un singolo paese possa proporre di modificarne alcuni aspetti, previa consultazione del consiglio d'amministrazione — che deve però pronunciarsi all'unanimità —, un organismo di Europol ovviamente non ancora entrato in funzione, in base all'articolo K 1.9 del Trattato sull'Unione europea. Tale possibilità, però, è successiva. Oggi come oggi mi sento invece di affermare che servirebbe, da parte del Governo, un'interpretazione che dica una parola di verità su una questione di fondo che io ho inteso in maniera diversa da voi.

Mi dispiace, collega Rivolta, che lei in modo un po' illiberale abbia attaccato la relazione di maggioranza che io ho qui svolto. La invito a riflettere su tale relazione: probabilmente constaterrebbe che molte delle cose da lei dette io le ho trattate in modo almeno altrettanto approfondito. Analizziamo, tuttavia, la questione principale, quella relativa all'articolo 8, che riguarda in senso stretto privilegi ed immunità del personale di Europol e nel quale è scritta quella «frasettina» così inquietante, ossia «fatto salvo l'articolo 32 e, per quanto applica-

bile, l'articolo 40, paragrafo 3, della convenzione, immunità giurisdizionale di qualsiasi tipo in ordine a dichiarazioni o scritti e ad atti » (è questa parola « atti » che fa molta paura ad alcuni colleghi) « da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali ».

Ho insistito sul fatto che questi aspetti possono essere compresi solo nel contesto di una lettura seria ed approfondita della convenzione. Il testo dell'articolo 8, infatti, va letto alla luce del titolo VI, che reca le varie forme di responsabilità e tutela giuridica del personale di Europol; in particolare, gli articoli 38 e 39 disciplinano i vari tipi di responsabilità in caso di trattamento di dati illecito o effettuato in modo non corretto. Le funzioni ufficiali del personale di Europol devono essere interpretate alla luce di questi articoli e dell'articolo 3, che fissa le funzioni. Se queste fossero — come il sottosegretario Sinisi ha invece escluso in Commissione — funzioni di polizia attiva, avreste ragione voi, colleghi, sarebbe gravissimo. Se, cioè, costoro potessero indagare nei singoli paesi, con ciò che ne segue, è evidente che l'immunità avrebbe un significato importantissimo, perché l'arco di discrezionalità sarebbe enorme: ma proprio per questo vi ho invitato a leggere la convenzione Europol, perché questa non fa mai menzione delle cose di cui voi dichiarate di avere particolarmente paura. Non è un caso che l'80 per cento dell'intero assetto della convenzione riguardi archivi, dati personali, modalità di raccolta di tali dati, modalità dei contatti con le unità nazionali.

La convenzione tratta poi la questione delle responsabilità per l'indicazione di dati sbagliati: tale responsabilità spetta ai singoli governi e non ad Europol; anche se quest'ultima risponde di alcuni errori, i dati devono essere corretti dai singoli Governi nazionali e poi Europol fa da tramite tra i dati provenienti dalle singole nazioni e i paesi terzi, perché acquisisce informazioni dall'Africa, dal Medio Oriente su questioni di *intelligence* e di analisi e delinea strategie. Se, allora, sono queste le funzioni di Europol, mi dispiace che l'onorevole Zac-

chera sia deluso, ma tutte le prerogative e le immunità di cui si è parlato sono riferite esclusivamente a questi aspetti. Se, invece, l'Europol fosse una superpolizia parallela, che indaga con proprio personale nei singoli territori nazionali, che fa spionaggio, anziché promuovere attività in collaborazione con le polizie nazionali, sottostando alle leggi dei singoli paesi, avreste ragione voi. Questo è il punto! Leggendo attentamente le funzioni indicate all'articolo 3, vi è solo un punto sul quale dovremmo avere davvero più chiarimenti: l'unico punto ambiguo, o ambivalente è infatti il punto 2: « raccogliere, riunire ed analizzare informazioni »...

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Considera l'articolo 3!

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*. No, l'articolo 3 prevede « comunicare senza indugio ai servizi competenti degli Stati membri » e tutta la convenzione considera come servizi competenti appunto le polizie nazionali, che hanno dunque una priorità. Proseguiamo nella lettura delle funzioni: « facilitare le indagini negli Stati membri, gestire raccolte informatizzate, essere di supporto alle polizie nazionali, fornire informazioni strategiche »...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore per la maggioranza*. Insomma, il punto per me è molto chiaro: come relatore di maggioranza, ritengo che l'articolo di cui stiamo discutendo, quello sui privilegi e sulle immunità, quindi l'articolo 8, si possa capire e giustificare unicamente nei limiti dell'articolo 38 della convenzione e delle specifiche funzioni di cui all'articolo 3. Mi sembra importante che ciò venga chiarito dal Governo e siamo comunque disponibili a discutere di tutti questi aspetti, perché è vero che essi vanno precisati con grande attenzione anche da parte del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo in sede di replica per chiarire alcuni punti che sono rimasti oscuri, ma — l'onorevole Rivolta mi permetterà la battuta — se avessi saputo di generare tali e tante inquietudini con la mia audizione in Commissione esteri mi sarei guardato bene da tale pericolo. La mia intenzione, invece (credo che questo sia documentato negli atti), era fugare assolutamente questi dubbi ed assicurare uno spazio di proporzionalità tra le preoccupazioni espresse e quelli che riteniamo siano funzioni, compiti, prerogative, problemi che potranno nascere dall'applicazione della convenzione Europol. Si tratta quindi di riportare questo dibattito ai dati di fatto e, permettetemi, cercherò ancora oggi di confutare che si possano, senza andare completamente al di fuori della norma e della realtà, immaginare parallelismi con servizi segreti o persino con organismi di polizia.

Su questo voglio essere chiaro, benché sia stato ritenuto esservi una mia imprecisione nel corso dell'audizione: per mia cultura personale, ritengo infatti che il dato normativo debba essere quello cui tutti dobbiamo fare riferimento per non perdere la bussola. Credo, quindi, che le esortazioni ad analizzare gli articoli 3 e 38 della convenzione siano fondate, giuste e consentano di andare al di là di ogni pur autorevole immaginazione, o, se mi consentite, addirittura ambizione. Personalmente, vorrei infatti una polizia in Europa che facesse quello che voi dicevate potrebbe fare l'Europol, ma che in realtà non può fare. Ribadisco quindi che le vostre preoccupazioni non hanno un fondamento, perché nessuno degli atti che avete invocato (in particolare le dintercettazioni cui ha fatto riferimento l'onorevole Rivolta e le analoghe preoccupazioni dell'onorevole Zacchera) ha una base nella convenzione e nella normativa.

Ma dirò di più: come ho affermato in Commissione e ribadisco in questa sede

(lo voglio precisare, perché ho constatato che probabilmente si è generato un equivoco), i privilegi e le immunità sono previsti soltanto per l'organismo centrale, non perché lo dica io ma perché lo prevede espressamente il protocollo della convenzione. I privilegi e le immunità sono collegati alle funzioni di cui all'articolo 3, mentre le unità nazionali sono previste all'articolo 4 della convenzione. Se andiamo a vedere l'articolo 4 della convenzione, scopriremo che l'unico interfaccia o interlocutore dell'autorità centrale Europol sono le unità nazionali, le quali sole funzionano da ufficiali di collegamento presso le polizie nazionali, e quindi non c'è nemmeno un collegamento tra l'unità centrale e le polizie nazionali ed è specificato che il rapporto fra le polizie nazionali e le unità nazionali è retto dalla legislazione vigente nel paese in cui vi è l'unità nazionale Europol. Quindi, non solo non si applicano prerogative e immunità, ma anche le questioni di giurisdizione, cioè ogni altro tipo di previsione (legislazione penale e quant'altro) sono quelle dello Stato in cui si sviluppa questo tipo di relazioni (che sono quelle dei terminali di Europol centrale), in cui si trovano queste unità nazionali.

Consentitemi di dire che, sulla base di queste considerazioni, tutto il ragionamento che è stato fatto non ha un fondamento. Probabilmente, addebito alla mia mancanza di chiarezza nella esposizione che ho fatto in occasione della mia audizione in Commissione il fatto che oggi debba ribadire questi concetti.

Ciò non significa che le vostre preoccupazioni siano infondate, perché un fondamento c'è e, se mi permettete, vi aiuto anche a trovarlo, ma è un fondamento che va in una direzione tutt'affatto opposta rispetto a quella per la quale voi avete espresso le vostre preoccupazioni e che è l'oggetto del dibattito vero oggi in Europa: ovverosia che si sta addirittura costituendo un organismo di rinforzo delle garanzie della tutela dei dati personali, che è un'autorità comune che opera congiuntamente rispetto alle autorità nazionali. Rispetto a tale autorità non v'è

dubbio che ci sia una cessione di sovranità nazionale e — vivaddio — è questa la strada che ciascuno di noi vuole percorrere per costruire l'Europa, perché — e su questo non ho dubbi — lo spirito dei vostri interventi non è stato quello di rievocare un percorso all'indietro, verso facili nazionalismi, ma anzi — rimarco le vostre parole — è quello di una speranza di un'Europa liberale, in cui l'europismo non significhi una caduta delle garanzie dei singoli cittadini che in Europa vivono e abitano.

Per quanto riguarda le ratifiche, io sono costernato davanti alle osservazioni dell'onorevole Rivolta. Che abbiano ratificato il protocollo tutti i paesi, fatta eccezione per quelli che ho detto, non è una mia opinione personale, ma è il frutto di una verifica del nostro ufficio legislativo presso il servizio ratifiche del Ministero degli affari esteri, e quindi attraverso l'organismo a ciò deputato. Per quanto può essere utile il mio bagaglio di conoscenze personali, ho incontrato alcuni parlamentari tedeschi, credo nel novembre 1997, e posso dire che già da allora era in corso in quel Parlamento il dibattito sulla ratifica o meno di questo protocollo sulle immunità. Se non ricordo male, era il novembre 1997, data che mi sembra piuttosto compatibile con il fatto che questo protocollo sia stato firmato nel giugno 1997.

Le preoccupazioni in termini di costituzionalità — che magari non potevano essere poste in Commissione esteri, anche perché la Commissione affari costituzionali aveva espresso il proprio parere favorevole sul provvedimento — ritornano in tutta la loro evidenza in quest'aula. Ribadisco però quello che dissi allora, e cioè che in questa direzione vanno alcune risoluzioni del Consiglio d'Europa (sostanzialmente riprese nel testo che abbiamo sotto gli occhi), che prevedono la concessione di privilegi, garanzie ed immunità nei confronti di chi partecipa ad organismi internazionali, proprio per le ragioni che ho ricordato anche nel corso dell'audizione.

Naturalmente tutto ciò non può essere valutato alla stregua delle nostre garanzie costituzionali, perché esse hanno valore all'interno del nostro territorio e certamente non potrebbero incontrare alcun limite in termini di giurisdizione, anche per quanto riguarda i principi. Ma la nostra Costituzione regola anche il modo dell'Italia di partecipare agli organismi internazionali: è quella la sede — altrettanto costituzionalmente deputata — in cui queste problematiche vanno disciplinate. Un modo consueto di regolarle è prevedere appunto immunità, non consentendo l'accesso ad archivi. Per le autorità diplomatiche ciò si spinge fino alla extraterritorialità; certamente sarebbe incompatibile con la Costituzione italiana se prevedessimo che qualcuno di noi possa beneficiare a casa propria di forme di extraterritorialità, con l'impossibilità di effettuare perquisizioni o sequestri. D'altra parte anche per noi parlamentari è previsto un regime di immunità, affinché l'organo funzioni: e l'immunità è operativa anche al di là della sede parlamentare, nella misura in cui atti e dichiarazioni siano compiuti nell'esercizio di queste funzioni e non di altre.

È chiaro dunque che la chiave di volta di tutto il problema è costituita dalle funzioni. Penso vadano tenuti nella debita considerazione i presidi di garanzia che sono stati inseriti nella normativa: un organo, sia pure interno, nominato da un consesso molto ampio di espressione politica ed un metodo per risolvere le controversie, per superare le questioni relative alle immunità giurisdizionali concesse.

Non vi è inoltre alcun equivoco sulla possibilità che un ordine del giorno possa costituire una riserva. Non c'è equivoco in nessun caso. Quando ho fatto presente, proprio al rappresentante di gruppo di alleanza nazionale in Commissione esteri, che non vi era alcuna opposizione del Governo intorno alla presentazione di quell'ordine del giorno, per superare alcune perplessità, l'ho detto perché nel

protocollo e nella convenzione vi sono gli strumenti perché si faccia proprio ciò che è scritto nell'ordine del giorno.

Non dobbiamo cercare oggi di dare un giudizio troppo anticipato sulla vita di un organo che non ha ancora iniziato ad operare, ma saremo chiamati a farlo — entro due anni — qualora dovessero maturare perplessità in relazione al concreto esercizio di questa attività informativa e di coordinamento, prevista dalla stessa convenzione. Lo stesso Parlamento sarà chiamato a farlo ogni qualvolta i compiti dovessero ampliarsi (non le funzioni: non è assolutamente possibile confondere le materie con le funzioni, cioè con le attività che saranno svolte con riferimento a quelle materie). In quel caso saremo comunque chiamati a valutare se ed in che misura bisognerà modificare anche il protocollo contenente privilegi ed immunità.

Il Governo assumerà l'impegno contenuto nell'ordine del giorno anche se esso, a nostro avviso, è stato formulato con qualche eccesso: si dice che è necessario adottare sin da oggi cautele che non so come possano essere ritenute tali visto che ancora l'organo non ha preso vita nella sua materialità giuridica. Accettando questa formulazione, a nostro avviso un po' troppo severa, il Governo assume comunque l'impegno a svolgere l'attività richiesta prima dei due anni e prima di una eventuale modifica dei compiti. È un impegno che prendiamo volentieri, perché condividiamo la preoccupazione che in concreto possano verificarsi problemi dopo l'entrata in funzione di Europol.

Concludendo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, auspico che questo secondo passaggio sui temi di cui ci siamo occupati possa aver fugato qualche residua perplessità.

Non so — e credo di non averlo saputo in passato — se i funzionari di Europol saranno quattordici o trenta. Quello che posso qui dire, ancora una volta, è che, a nostro avviso, non può essere accolta la richiesta di rinviare, né quella di rinegoziare questo protocollo, anche perché si

tratterebbe di una rinegoziazione del nulla. Invece ci sembra molto saggio il proposito di rinegoziare un protocollo su una esperienza, che è quanto propone l'ordine del giorno, anticipando gli effetti dell'articolo 17 del protocollo stesso. A questo credo si possa ragionevolmente accedere.

Il 1° ottobre entrerà in vigore la convenzione Europol. Questo provvedimento non è importante per la maggioranza o per il Governo: è importante, invece, che esso sia approvato tempestivamente affinché il nostro paese sia in prima fila nel costituire la nuova polizia europea, che oggi non può destare nessuna delle preoccupazioni che voi rappresentate, ma che domani io spero possa costituire il primo nucleo di una vera polizia europea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato dei disegni di legge: S. 1497; S. 1498; S. 1499; S. 1500 — Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di organismi finanziari internazionali multilaterali (approvati dal Senato) (3343-3344-3345-3346) (ore 17,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di organismi finanziari internazionali multilaterali.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 3343)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 22 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di

legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3343)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Sono il senso e i contenuti del provvedimento, la fase politica (direi, addirittura, storica) in corso, le tragedie di alcuni paesi e continenti, segnatamente quello africano, scosso da rivolgimenti biblici ad altissimo tasso di sangue e di dolore, e la stessa vigilia dell'esame della legge finanziaria a rendere urgente l'approvazione di questi disegni di legge che prevedono la partecipazione dell'Italia alla ricostituzione delle risorse dei fondi di sviluppo dei paesi cosiddetti in via di sviluppo, con una dicitura — me lo si lasci sottolineare — che il tempo e le cose della politica e della diplomazia e, ancor più, i ritmi della globalizzazione economica si sono incaricati di rendere non più appropriata e, in qualche caso, perfino ironica.

Ecco allora, a continuare una strada lodevolmente intrapresa dal nostro paese e dal Governo, il provvedimento in esame, che reca il testo unificato di quattro disegni di legge relativi alla partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di quattro distinti organismi, due banche e due fondi di sviluppo internazionale a carattere multilaterale. Tali disegni di legge sono stati separatamente approvati dalla Commissione esteri del Senato, riunita in sede deliberante, il 26 febbraio 1997.

Questo provvedimento finanzia, in primo luogo, la partecipazione italiana alla settima ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo, creata nel 1959 allo scopo di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America latina e dei Caraibi.

Il provvedimento concerne inoltre la partecipazione italiana al quarto aumento generale del capitale della Banca asiatica di sviluppo, creata nel 1965 con l'intento di ridurre la dipendenza dei paesi asiatici dall'Europa e dal nord America. Le nuove quote sottoscritte dai paesi aderenti all'accordo istitutivo della banca prevedono un incremento del capitale del 100 per cento. Per il momento dovrà essere tuttavia effettivamente versato solo il 2 per cento dell'aumento totale.

Il provvedimento finanzia in terzo luogo la partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse del fondo di sviluppo della Banca di sviluppo dei Caraibi: la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo regionale operante nell'area istmo-caribica.

Il provvedimento ha infine ad oggetto la partecipazione finanziaria italiana alla ricostituzione delle risorse del Global environment facility, istituita nel 1991 con una risoluzione dei direttori esecutivi della Banca mondiale come programma pilota di assistenza nella protezione dell'ambiente globale e di promozione dello sviluppo sostenibile.

In tutti e quattro i casi suindicati si era in presenza di accordi di carattere internazionale attraverso i quali l'Italia aveva aderito ad organismi finanziari multilaterali.

L'Italia è ora tenuta a dare corso agli impegni assunti in occasione dei negoziati relativi alla ricostituzione delle risorse, che periodicamente ha luogo, di tali organismi.

Questo è il lavoro svolto dalla Commissione, un lavoro che era in definitiva mirato e teneva conto della presenza di atti con i quali il Governo intendeva adempiere a precisi obblighi assunti in ambito internazionale e vi erano quindi ridotti margini di modifica dei disegni di legge. Sono sempre, anche qui, dei paletti di cui occorre tener conto.

Vi sono alcuni rilievi che la Commissione ha fatto e che mi sento di fare miei. Innanzitutto dall'attività istruttoria svolta è emerso come la materia meriti di essere approfondita a livello parlamentare.

La Commissione ha infatti evidenziato una qualche incongruenza di carattere ordinamentale che attiene alla ripartizione delle competenze in seno al Governo in merito alle banche e ai fondi di sviluppo in questione. Un'analogia con quanto veniva prima fatto osservare per il provvedimento concernente l'Europol, a proposito del quale si diceva che una competenza maggiore della I Commissione sarebbe stata di una qualche utilità.

La partecipazione a tali organismi (riprendo l'esame del provvedimento di cui stiamo discutendo) comporta indubbiamente la necessità di effettuare delicate scelte di politica estera e in particolare di politica dello sviluppo e di politica ambientale su scala internazionale. In concreto, tuttavia, la gestione della partecipazione italiana è pressoché interamente rimessa al Ministero del tesoro, o meglio ai singoli funzionari che operano nelle diverse istituzioni. Ora è evidente come il solo Ministero del tesoro sia non dico inidoneo ma comunque non in grado di coprire con tutte le competenze necessarie in ordine alla elaborazione di una strategia politica all'altezza delle sfide di carattere planetario che le banche e i fondi di sviluppo si trovano ad affrontare. Vi sono strategie che vengono tenute in conto, che trovano spazio, prime tra questi il fondo monetario internazionale e la banca mondiale, mentre rischia di apparire del tutto marginale l'influenza dell'intensa attività svolta a questo livello dalle Nazioni Unite nelle loro molteplici articolazioni.

Una seconda questione evidenziata nel corso dell'esame attiene al ruolo svolto dal Parlamento in materia. È da osservare, infatti, come, a fronte del rilievo sempre maggiore dei contributi finanziari in questione, che sopravanzano di molto le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, le Camere non risultino in grado di influire efficacemente né sulla ripartizione dei contributi stessi tra i diversi organismi né sugli orientamenti assunti dai rappresentanti italiani nell'ambito di ogni singola istituzione. In altri termini, rischia di risultare alquanto modesto il livello di controllo parlamentare su una materia di tale delicatezza. A tale stato di cose la Commissione ha di recente cercato parzialmente di ovviare quando, nel corso dell'esame in sede legislativa del disegno di legge n. 3524, ha modificato l'articolo 4 della legge 26 febbraio 1997, n. 49, in materia di cooperazione allo sviluppo, prevedendo un più puntuale e dettagliato obbligo di relazione del ministro del tesoro in merito alla partecipazione ita-

liana agli organismi finanziari internazionali multilaterali. In tale occasione è stato tra l'altro stabilito il principio secondo il quale la partecipazione italiana deve essere finalizzata all'attuazione degli impegni assunti nell'ambito delle Nazioni Unite. Permane in ogni caso il problema di dotare il Parlamento di strumenti di indirizzo e controllo maggiormente cogenti sulla materia nei confronti del Governo.

L'analisi che precede non può essere circoscritta all'Italia in quanto si è in presenza di una tendenza generalizzata che comporta la necessità di un ripensamento, a livello internazionale, della natura e delle finalità di tali organismi.

La Commissione non ha ritenuto che fosse questa la sede per affrontare nella loro complessità questioni di tale portata, ma ha condiviso l'opportunità di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea tali problematiche, riservandosi di approfondirle quando si tratterà di misurarsi con la riforma della cooperazione allo sviluppo, attualmente all'esame del Senato.

In un secondo momento è stato ritenuto opportuno procedere alla redazione di un testo unificato al fine di sottoporre all'Assemblea un unico provvedimento del quale risultasse più agevole l'esame. La *ratio* non è soltanto quella di consentire una maggiore informazione e di attirare in misura più rilevante l'interesse del Parlamento sui fatti internazionali — elemento che già in precedenza il collega richiamava — ma è anche quella di consentire un maggior monitoraggio e quindi un controllo più incisivo.

Vorrei notare in chiusura che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sui quattro disegni di legge unificati poi, come si è detto, in un unico testo. La Commissione bilancio, a sua volta, ha espresso parere favorevole con condizioni su tutti i disegni di legge. Il testo unificato della Commissione recepisce le modifiche apportate ai singoli disegni di legge in conseguenza dei pareri espressi dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, condivido la relazione svolta dall'onorevole Bianchi, con il quale mi congratulo perché è fatta molto bene. Anche in Commissione ci eravamo dichiarati favorevoli all'approvazione di questi provvedimenti, anche se vi è un unico aspetto da discutere, quello inerente alla politica che il Parlamento deve seguire anche per quanto attiene alle priorità da darsi.

Come hanno già ricordato gli esponenti di alleanza nazionale al Senato, le risorse sono necessariamente limitate. Inoltre, arriviamo abbastanza in ritardo rispetto ai tempi che l'Italia aveva stabilito per quanto atteneva al rifinanziamento delle strutture internazionali. Proprio seguendo la logica delle priorità, è opportuno fare delle scelte. Ad esempio, perché dobbiamo contribuire così largamente al fondo per l'Asia quando i paesi asiatici più ricchi lo fanno in proporzione inferiore alla nostra? Questo è un problema di priorità. Forse dovremmo guardare più a realtà come il sud America o l'Africa; il sud America ha conosciuto l'immigrazione italiana e quindi ha avuto un interscambio ed un collegamento stretto con le nostre istituzioni. La politica dello sviluppo e delle scelte finanziarie di priorità è quindi importante.

Il secondo aspetto è quello del rapporto tra risorse e risultati. Qui abbiamo qualche problema. Finanziamo doverosamente questi istituti di credito, anche perché siamo obbligati a farlo, ma non abbiamo i mezzi per controllare i risultati di questi investimenti. La paura, il rischio, qualche volta il dramma (soprattutto in realtà africane che il collega Bianchi ben

conosce) sono di finanziare buchi neri, cioè progetti che meritano scarsa attenzione oppure portano ad uno stillicidio di risorse che si perdono per strada per cui, per motivi che non hanno nulla a che vedere con la logica economica o di sviluppo di queste popolazioni, gli investimenti non rendono nulla e magari generano anche sprechi, quando non corruzione soprattutto a livello di pubblici amministratori in paesi che non hanno certo classi dirigenti all'altezza dei problemi che li affliggono.

Ciò premesso, penso che comunque si debba dare una piena adesione a questo finanziamento e preannuncio fin d'ora il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Anche il gruppo di forza Italia condivide lo spirito e la sostanza della relazione svolta dall'onorevole Giovanni Bianchi.

Vogliamo sottolineare che il Parlamento sta varando un disegno di legge che comporta una spesa di circa 300 miliardi. Non ci rendiamo conto che non stiamo parlando di noccioline o di quattro lire, ma di 300 miliardi, e lo facciamo in un'aula vuota; non mettiamo in grado i colleghi parlamentari di seguire un investimento di una qualche importanza.

Anche noi, come ha già fatto il relatore, sottolineiamo la quasi impossibilità per il Parlamento di seguire l'andamento dei nostri investimenti, impostati in modo sicuramente errato, e non perché il Ministero del tesoro non sia in grado di decidere dove spendere i soldi, ma per l'assenza di una partecipazione più forte del Ministero degli affari esteri in una strategia in cui l'Italia rivesta delle priorità, il che provoca il rischio di elargire finanziamenti a pioggia o sprecati, mentre si perde il filo di certe situazioni che potrebbero essere seguite con vantaggi per i paesi aiutati e anche per quelli che in essi vanno a portare capitale e lavoro.

Insieme con il relatore rimarchiamo anche noi la carenza di strumenti di

controllo da parte del Parlamento. Abbiamo già parlato più volte in Commissione di questo problema che riteniamo essenziale e speriamo che si riesca ad individuare un percorso diverso, una riforma degli interventi nei paesi stranieri operati dall'Italia, affinché il Parlamento sia in grado di indirizzare e controllare che tutto vada a buon fine.

Un'ultima osservazione, di cui avevamo già parlato in Commissione con il relatore. Riteniamo che la rappresentanza italiana in questi organismi decisionali di spesa sia molto scarsa. È un'assenza che l'Italia fa registrare in tutti gli organismi, da Bruxelles in giù, soprattutto in quelli in cui si decide come spendere i soldi. Credo quindi che il Governo dovrebbe impegnarsi di più affinché i nostri rappresentanti siedano nei consigli di amministrazione più importanti, che decidono dove inviare i soldi che l'Italia sta stanziando con una scarsissima presenza di nostri rappresentanti.

Fatte queste osservazioni, posso annunciare anch'io fin d'ora il voto favorevole del gruppo di forza Italia su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, con questo importante provvedimento si rifinanziano quattro banche di sviluppo con un atto che si inserisce nella politica di cooperazione che rappresenta sempre più un'esigenza all'interno dei processi di globalizzazione.

Nei giorni scorsi una delegazione parlamentare italiana ha partecipato ai lavori della cinquantatreesima assemblea generale dell'ONU a New York dove è stato affrontato il problema di una forte presenza dei paesi del nord in termini rispettosi del principio di autosviluppo dei paesi del sud.

I deputati democratici di sinistra ritengono che su tale questione, senza tornare a vecchi dirigismi statalistici (ci occupiamo infatti di forme di cofinanziamento e di cooperazione multilaterale),

occorra riscoprire il ruolo dei parlamenti, come stanno facendo altri paesi quali gli Stati Uniti e la Germania. Inoltre questo tema è stato rilanciato con forza nell'assemblea generale dell'ONU da alcuni leader, come Tony Blair, il quale della nuova capacità di creare una politica a livello globale ha fatto il tema centrale della riforma della finanza mondiale che non può sostituirsi al mercato. Occorre infatti creare regole condivise che non danneggino i paesi del sud del mondo. Per questo si pone l'esigenza (richiamata da Tony Blair e dallo stesso nostro ministro degli esteri Dini) di riformare in termini strategici le istituzioni di Bretton Woods. Sarà un processo molto lungo che dovrà coinvolgere tutti i paesi il cui punto di riferimento politico sarà proprio l'ONU.

L'Italia non può non essere presente in questa fase storica proprio perché sono vicine alcune importanti scadenze tra le quali l'auspicata presidenza del comitato interinale del fondo monetario internazionale da parte del ministro Ciampi. Sono convinto che si debbano fare pressioni affinché il nostro ministro Ciampi assuma questo incarico. Un'altra scadenza è quella della presidenza, a partire dal 20 gennaio del prossimo anno, l'Ecosoc, l'organismo dell'ONU che si interessa a livello istituzionale delle questioni economiche e del rapporto con i paesi in via di sviluppo, all'ambasciatore italiano Fulci. Si tratta di scadenze che dimostrano una sempre maggiore attenzione dell'Italia a questioni di dimensioni internazionali.

Tutto ciò comporta un rinnovo delle istituzioni fissate a Bretton Woods, nuove politiche a livello globale, maggiore presenza europea. Come osservava il relatore, il finanziamento alle banche è dilazionato nel tempo; voglio ricordare però che ogni anno destiniamo ai fondi multilaterali una finanziaria pesante. È incredibile che il Parlamento italiano si stracci le vesti e discuta su finanziarie leggere o, come quella di quest'anno, leggerissime e poi non prenda in considerazione finanziarie pesanti che incidono a monte del processo di globalizzazione.

Come diceva giustamente il collega Bianchi, non si devono lasciare in mano solo ai tecnocrati: il Ministero del tesoro deve collaborare con il Ministero degli affari esteri ed entrambi debbono collaborare con il Parlamento.

Noi abbiamo presentato un emendamento, che è già legge, che da un potere di controllo al Parlamento italiano proprio sulla destinazione di questi fondi. Questi fondi e queste banche internazionali si sono « autonomizzati » fin troppo dal sistema dell'ONU e non tengono in alcun conto le grandi finalità delle convenzioni internazionali: mi riferisco a quelle sullo sviluppo, sull'ambiente, sullo sviluppo sostenibile della conferenza di Copenaghen, sullo sviluppo affermato nella conferenza di Kyoto, sull'evoluzione del ruolo delle donne, sul microcredito e via dicendo.

Bisogna che la politica torni ad essere in grado di esercitare « poteri lunghi », cioè quelli in grado di incidere a livello sovra nazionale. Ed è per questo che credo che sia molto importante che nei prossimi anni vengano corretti, sia in termini politici che istituzionali, gli approcci a queste questioni di fondo ritornando ad essere protagonisti nell'affrontare tali tematiche.

Ricordo infine che noi non possiamo solo avere attenzione al dato, peraltro fondamentale, degli organismi multilaterali, ma dobbiamo tenere presente anche quello relativo agli organismi bilaterali.

Nella sede dell'ONU erano affisse due tabelle (una ci ha fatto molto piacere, l'altra no): in una era riportato il fatto che il nostro paese è il quinto al mondo nel sostenere finanziariamente l'ONU (questo è un dato che ci fa onore); nell'altra, veniva riportato un dato che dimostrava come, per quanto riguarda i fondi di sviluppo e soprattutto la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, l'Italia non era presente nella relativa tabella (erano presenti invece quasi tutti i maggiori paesi europei, oltre al Giappone e agli Stati Uniti)! Credo quindi che attraverso la riforma della cooperazione — il relativo provvedimento è in discussione al Senato

— si dovrà prestare maggiore attenzione anche ai rapporti bilaterali. Il bilaterale e il multilaterale non sono in contrasto tra loro, ma come si sa fanno parte di una stessa strategia di una nostra maggiore presenza per correggere gli squilibri esistenti tra il nord e il sud del mondo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3343)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Nella relazione che ho svolto poc'anzi erano contenuti taluni elementi che potevano perfino «coprire» il terreno di una relazione di minoranza. La mia non è una voglia onnivora, ma il tentativo di utilizzare tutte le competenze ed i punti di vista per portare avanti un discorso che evidentemente ci sta a cuore.

In quest'ottica, mi pare che debba essere sottolineato l'avvertimento del collega Niccolini, quando ha posto il seguente quesito: come si può essere maggiormente attivi e protagonisti a livello di queste istituzioni? La risposta è stata la seguente: accrescendo il numero dei funzionari italiani che vi partecipano! Non è la prima volta che ci intratteniamo su questo argomento, ma io credo che questa sia una strada da percorrere.

Ancora: all'autorevole e competentissimo rappresentante del Governo vorrei chiarire che anche le ragioni di un ministero nei confronti di un altro ministero non rappresentano una rivendicazione — per così dire — corporativa o una motivazione culturale che cerca di decampare; no, mi pare che la discussione su questi temi rappresenti l'occasione adatta per aumentare le competenze.

Vorrei ora soffermarmi sulle osservazioni del collega Pezzoni, che mi sento di condividere *in toto*, che un po' drastica-

mente sintetizzerò nel modo seguente: stiamo in una fase che richiede una nuova grammatica economica, ecologica e geopolitica; ripensare a certe tematiche dopo Bretton Woods, significa esattamente questo. Credo che in questa direzione non debba mancare il nostro protagonismo e che all'interno di questo vi sia l'esigenza di un protagonismo parlamentare. È un fatto nuovo: credo che anche noi, pur con qualche inciampo o con qualche balbuzie, abbiamo cercato di esercitarlo; ma credo che in questa fase vi sia l'esigenza di metterci in contatto, anche su elementi specifici, con altri organismi (come è avvenuto ad esempio con la Russia) che consentano di aiutare la crescita di alcuni paesi, anche laddove la cosa possa sembrare perfino estemporanea.

Concludo ricordando un colloquio a Bujumbura, in un paese martoriato come il Burundi, con il giovane ministro per le riforme istituzionali. Ecco, quindi, quanta possibilità di interscambio e di aiuto reciproco può esserci! Pertanto, anche il protagonismo parlamentare che auspichiamo non è fine a sé stesso, non è una rivendicazione corporativa, ma tiene conto di alcuni reali elementi di crescita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo prende atto con soddisfazione del consenso sostanzialmente unanime sul provvedimento che consente all'Italia di far fronte ad impegni importanti nell'ambito dell'intervento più generale di politica economica globale.

Per quanto riguarda le osservazioni avanzate, a partire da quelle che svolgeva all'inizio e successivamente nella sua replica il relatore, il Governo concorda sulla questione istituzionale che è stata posta. È evidente che nella sottoscrizione del capitale di questi fondi ci sono delicate questioni finanziarie, che riguardano la competenza del Ministero che rappresento, ma anche delicate questioni di

politica estera, giustamente evidenziate, che riguardano le scelte d'area che sempre di più andranno compiute. Vorrei aggiungere che ci sono anche questioni di merito che riguardano gli specifici interventi di alcuni dei fondi, che andranno considerate in relazione alla globalizzazione degli apparati economici, degli apparati produttivi, alla specializzazione dei mercati e delle produzioni.

È del tutto evidente, quindi, che le questioni dei fondi e delle banche degli organismi andranno sempre più considerate anche dal Governo in una logica di sistema. Questo implica un maggior coinvolgimento di tutte le energie e le competenze all'interno del Governo, ma anche — il problema d'altra parte si è posto spesso nella Commissione alla quale professionalmente mi riferisco, cioè la V Commissione bilancio — l'esigenza di avere un momento di coinvolgimento del Parlamento sia quando si erogano le risorse, sia quando si valuta il bilancio dell'uso delle risorse. Si tratta di una valutazione nei tre aspetti che ho indicato: quello di politica finanziaria, quello di politica estera e quello di politica più generale, di intervento e di integrazione del nostro apparato economico.

Da questo punto di vista, in merito alle considerazioni che svolgeva il relatore, mi pare che la modifica che è stata compiuta anche dalla legislazione, che consente al Parlamento di intervenire nella valutazione di un rapporto complessivo su queste istituzioni, rappresenti una prima risposta. Sono d'accordo con il relatore che non si tratti di una rivendicazione corporativa; non è la corporazione degli esteri contro la corporazione del tesoro o la corporazione del potere legislativo contro la corporazione del potere esecutivo, ma è l'esigenza in questa politica di avere un coinvolgimento un po' più vasto della società civile italiana.

Mi riferisco anche ad alcune delle considerazioni che svolgeva l'onorevole Pezzoni; non è forse casuale che ci sia stata una caduta delle risorse destinate dall'Italia alla cooperazione per lo sviluppo. Rispetto alla discussione molto

forte che vi era stata alla fine degli anni settanta, quando come obiettivo generale era stato assunto dal complesso dei paesi industrializzati quello di destinare l'1 per cento del PIL alle politiche di cooperazione allo sviluppo, mi pare sia passata molta acqua sotto i ponti e molte risorse si siano invece fermate. Quindi la ripresa di una discussione e di un coinvolgimento che, attraverso il Parlamento, può aversi dell'opinione pubblica più in generale può riaprirci ad una fase di globalizzazione dell'economia anche a questo capitolo non meno importante di quello della dotazione dei fondi e delle risorse (quindi multilaterale e bilaterale).

Infine, signor Presidente, è stato giustamente osservato che per contare occorre far fronte con puntualità ai propri impegni finanziari, ma anche avere una presenza adeguata negli organismi. Credo che ciò si consegua in due modi: in primo luogo, riacquistando come paese un ruolo ed uno spazio e credo che l'Italia in questi anni abbia fatto quanto era possibile in questa direzione (da ultimo, i risultati in sede europea hanno anch'essi contribuito a questo ruolo); in secondo luogo, occorre avere una maggiore attenzione anche alle presenze qualificate nelle tecnostutture. Quindi, una presenza politica ed una tecnica, che spesso credo sia stata sottovalutata. Mi sembra, peraltro, che anche le notizie che abbiamo avuto in questi giorni confermino che la presenza politica può arrivare ai massimi livelli di responsabilità e che l'Italia non possa che salutare con soddisfazione questo riconoscimento. Credo, però, che insieme si debba costruire anche una presenza più attenta nelle tecnostutture, perché è quella presenza a dare continuità alla nostra azione, consentendo alle direzioni politiche, tanto meglio se autorevoli, del nostro paese di garantire l'efficacia della partecipazione italiana al processo di globalizzazione.

Per questo, esprimendo il ringraziamento del Governo per l'unanimità emersa dalla discussione, confermo l'at-